

Dal Sinodo evento al Sinodo stile

La Chiesa si sta disponendo a celebrare un Sinodo universale su ... il Sinodo. Sembra un bisticcio di parole, ma in effetti ha un profondo significato. Il Sinodo che verrà celebrato nel 2023 ha lo scopo di indicare alla Chiesa l'esigenza di vivere con stile sinodale. L'evento si celebra e passa; lo stile sinodale è un modo permanente di essere della Chiesa. Non riguarda un'iniziativa circoscritta e chiusa nel tempo, ma riguarda il suo essere, e dura per sempre.

Che cosa intendere con stile sinodale?

È quello delle prime comunità cristiane, che avevano un'intensa vita di comunione, di contatti, di dialogo, di preghiera comune. Basta leggere gli Atti degli Apostoli per rendersi conto di quanto intenso fosse lo scambio all'interno di queste comunità. Nel tempo questo stile si è perso: il cristianesimo ha abbandonato molto del suo carattere comunitario, fino a diventare per molti quasi un fatto privato. Le comunità cristiane si sono rette sempre più frequentemente su uno stile di governo concentrato nelle mani dei parroci o comunque della gerarchia; i laici e le religiose hanno finito per diventare solo i destinatari di decisioni prese senza alcuna loro partecipazione e senza nessun ascolto delle loro esigenze, del loro pensiero, della loro sensibilità. Questo ha molto impoverito la comunità cristiana: le conseguenze di questo si vedono nell'attuale crisi della Chiesa. Sempre meno sono coloro che si riconoscono nella Chiesa: quelli che se ne sono andati non sono tutti increduli, sono semplicemente cristiani che hanno perso il senso di una famiglia nella quale si sono sentiti estranei, accessori, irrilevanti.

Il Concilio ha dato un impulso nuovo al modo di fare Chiesa, sollecitando esperienze di



partecipazione, di comunione, soprattutto dichiarando la pari dignità di tutti i battezzati nella Chiesa, la loro chiamata alla corresponsabilità, il *sensus fidei* che è dato a tutto il popolo di Dio. Ma dopo una prima fiammata di interesse si è tornati alle vecchie logiche: la gerarchia a decidere per tutti, metodi di governo della Chiesa superati, nessuna possibilità per i laici di prendere la parola, scarsissima comprensione del mondo in cui viviamo e delle esigenze dei cristiani per essere testimoni in esso...

La crisi attuale, resa ancor più evidente dopo la pandemia, ha suonato il campanello di allarme. Papa Francesco ha fortemente voluto questo Sinodo, dopo aver continuamente insistito sull'esigenza di essere popolo e di camminare insieme. Basta scorrere i suoi ultimi discorsi per rendersene conto. Uno degli appelli più forti lo ha rivolto proprio all'Azione Cattolica, durante l'Assemblea Nazionale dello scorso anno, indicata dal Papa come "palestra di sinodalità" e riconoscendo nella sua esperienza associativa i tratti di uno stile sinodale.

Ora si è messo in movimento un processo che porterà al Sinodo, ma se fosse tutto qui sarebbe veramente inutile, a dir poco. Occorre che l'esperienza di questi mesi, con le iniziative di ascolto messe in atto, generi un nuovo stile di Chiesa, in cui trovino posto l'ascolto, la

► Camminare
insieme...
nel nostro tempo
pag. 3

► Il nostro Paese
"in armi": «Italia,
ripensaci!»
pag. 10

In questo numero

Editoriale

Segue da pagina 1

condivisione di pensieri ed esperienze, la partecipazione alle decisioni, lo sforzo di conoscere, comprendere ed accogliere il mondo in cui viviamo.

Dunque il Sinodo non come una consultazione, ma come un tirocinio di un modo diverso di essere Chiesa.

Come l'Azione Cattolica può contribuire a questo cambiamento di stile? Indico alcune strade possibili, complementari tra loro:

**Per essere sempre aggiornati
sugli appuntamenti e le
iniziative dell'AC cremonese,
vi invitiamo a iscrivervi
alla Newsletter del nuovo sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it**

Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona

dialogo

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,
CHIARA GHEZZI, GIULIA GHIDOTTI,
MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI,
Don GIANPAOLO MACCAGNI,
LUISA TINELLI, FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXXI n. 1/2 gennaio-febbraio 2022

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

Meditare con lo stile della lectio divina gli Atti degli Apostoli: danno un esempio concreto di uno stile comunitario e fraterno, in cui preghiera, discernimento, resistenza alle difficoltà, ascolto reciproco... formano veramente il tessuto vivo di una Chiesa fatta di persone in ascolto dello Spirito;

Riprendere in mano il Concilio, non tanto per ripassarne il testo -che molti fanno a memoria- ma per farlo oggetto di un esame di coscienza personale e comunitario. Immaginare una Chiesa diversa. Sarebbe triste essere a disagio nella Chiesa che c'è e non saper immaginare quella che vorremmo. Non accettare nessun atteggiamento di dipendenza, di passività, di acquiescenza davanti a decisioni che contrastano con un vero stile comunitario.

Fare dell'Azione Cattolica un luogo in cui sia possibile vivere una vera e intensa esperienza comunitaria, di ascolto reciproco, di accoglienza, di partecipazione... Cominciamo a vivere in "casa nostra" quello che vorremmo vivere nella Chiesa di tutti.

...
Il Sinodo ci impegna a riprendere vigore e iniziativa nel vivere un'esperienza di Chiesa che non può essere stanca ripetizione del passato. Tocca a ciascuno di noi rimboccarsi le maniche.

La Chiesa di oggi è chiamata a interrogarsi sul motivo per cui tanti suoi figli se ne sono andati, senza che qualcuno, dall'interno della comunità, abbia sentito il bisogno di muovere passi per ritrovarli, sentire le loro ragioni, capirli, lasciarsi provocare dal loro disagio. Soprattutto a questo serve il Sinodo: non è l'espedito della Chiesa di oggi per rifarsi il look, ma per cominciare ad essere, realmente, Chiesa in uscita.

Paola Bignardi

"In questo senso la vostra Associazione costituisce una "palestra" di sinodalità, e questa vostra attitudine è stata e potrà continuare ad essere un'importante risorsa per la Chiesa italiana, che si sta interrogando su come maturare questo stile in tutti i suoi livelli. Dialogo, discussione, ricerche, ma con lo Spirito Santo".

Papa Francesco
all'Azione Cattolica in occasione
dell'Assemblea Nazionale del 2021

Camminare insieme... nel nostro tempo

Pellegrinaggio, cordata, passeggiata, corteo sono termini che indicano alcuni dei svariati modi di camminare insieme. Strade, rocce, viottoli di campagna o rive del mare, piazze sono i luoghi che si percorrono con stili e finalità diverse. Richiedono bagagli idonei per affrontare le specifiche asperità, per avvicinare uomini e donne dai disparati vissuti. L'AC che cammina nel mondo per annunciare la Buona Notizia ha sempre cercato e cerca il dialogo con tutti convinta che ogni uomo sia portatore di bene. Il cardinale Martini, che rifiutava la distinzione tra credenti/non-credenti e preferiva quella tra uomini pensanti e non-pensanti, poco prima di morire, in una intervista rilasciata al "Corriere della Sera", dichiarava di percepire una chiesa stanca e invecchiata che aveva perso la freschezza e lo slancio del Concilio Vaticano II. Parlava di una chiesa indietro di duecento anni che necessitava urgentemente di un cambiamento. Chiedeva una chiesa sinodale, più povera e più libera, più disposta a rischiare. Papa Francesco ha colto quella richiesta: il sinodo è realtà, è una straordinaria occasione per cambiare, se saremo in grado di cogliere l'opportunità offertaci. L'ASCOLTO ne è la sua cifra costitutiva. La redazione di "DIALOGO", in quest'anno di preparazione al sinodo dei vescovi del 2023, dedica uno spazio di confronto tra associazioni e movimenti ecclesiali e non, al fine di ascoltare le novità di cui ciascuno è portatore. A tutti chiediamo di rispondere a due domande: Quali sono le urgenze del nostro tempo? Cosa significa camminare insieme e perché? Ringraziamo tutti coloro che ci aiuteranno a comprendere quali cambiamenti la chiesa, e anche noi di AC, dovremo mettere in atto per diventare un popolo che sa camminare insieme.

S. VINCENZO

La S. Vincenzo è al servizio della comunità cristiana non per sostituirsi all'impegno comune, ma per stimolarne la crescita sotto il segno della carità e della solidarietà. Il Sinodo è l'occasione per promuovere una fede incarnata, capace di ravvivare relazioni di ascolto e di vicinanza all'interno del



Uno spazio di confronto tra associazioni e movimenti per ascoltare le novità di cui ciascuno è portatore

territorio in cui opera la conferenza di S. Vincenzo. Una fede matura, capace di dare risposte vere che sappiano conciliare i bisogni spirituali con quelli materiali. Accorgersi del bisogno degli altri per attivare azioni che creino reti di solidarietà come antidoto alla tendenza all'individualismo. È perciò urgente che ogni comunità cristiana si attivi per individuare le situazioni in cui può essere mortificata la dignità umana (solitudine, difficoltà economiche, disabilità, difficoltà ad accompagnare il percorso educativo dei giovani da parte delle proprie famiglie nel settore della scuola e del tempo libero...) e cercare una strategia di intervento volta a promuovere azioni di servizio e di solidarietà.

La comunità parrocchiale, attraverso il proprio Consiglio pastorale e la Caritas se operante, può progettare azioni che stimolino in ogni aggregazione presente in parrocchia, quindi anche nella san Vincenzo, un rinnovato impegno per ravvivare il proprio carisma, oltre ad iniziative che possano fornire risposte concrete ai bisogni più sentiti. Privilegiare al riguardo attività da svolgere in rete che coinvolgano più persone o gruppi possibili, per un fine comune.

Eugenia Rozzi

AGESCI

La pandemia ha segnato in modo profondo ciascuno di noi ed ha cambiato le vite di tutti. Anche nell'attività scout ci ha portato a cambiare modi e ritmi della nostra proposta: ci ha privato per molto tempo di alcuni strumenti, primo fra tutti lo stare insieme, il poterci guardare in faccia, il poterci toccare. Soprattutto, ci ha costretto, e ci costringe ogni giorno, a non dare più nulla per scontato, neanche la possibilità stessa di poter fare attività. I ragazzi hanno sperimentato sulla

Chiesa

Camminare insieme... nel nostro tempo

propria pelle quanto essere a contatto con gli altri non sia scontato e proprio questo li aiuterà per il resto della vita ad apprezzare alcune cose: l'emozione di stare in gruppo, di partecipare ad un concerto, di poter condividere gioie e difficoltà con gli amici. Noi stessi, come capi, abbiamo vissuto la gratitudine vera di poter fare anche le esperienze più semplici: un gioco, un'uscita, l'attività in mezzo alla natura, il potersi sedere attorno ad un tavolo per condividere le fatiche, ma anche le gioie di mettersi a servizio per gli altri. Abbiamo una nuova consapevolezza dell'importanza che lo scoutismo ha nelle nostre vite e in quelle dei ragazzi. Non facciamo crescere soltanto buoni cristiani e buoni cittadini, ma siamo fondamentali anche per il benessere e la salute emotiva e psicologica dei nostri ragazzi, per la loro stabilità e per la loro possibilità di proiettarsi nel futuro. In questo momento stiamo seguendo una traccia: c'è bisogno di attribuire alle attività scout un significato nuovo, più centrato sui ragazzi, sui loro tempi e sui loro bisogni di oggi. L'esperienza del COVID ha cambiato i ragazzi, ha cambiato il contesto di realtà in cui viviamo (il modo di vivere la Chiesa, la scuola, le altre attività) e, questione non indifferente, ha cambiato anche noi capi. Fare a meno di tutto, anche della possibilità stessa di vivere lo scoutismo, ci ha insegnato a dare valore a ogni singola cosa che ora possiamo fare. La strada nuova da cercare sta tra il desiderio di vivere le attività con i valori che lo scoutismo ci insegna, la necessità dei ragazzi di stare insieme, il rispetto delle regole e un mondo cambiato. In questo nuovo contesto abbiamo imparato che, in qualche caso, dobbiamo mettere da parte le tende, i fuochi da campo e lo stare fisicamente insieme, ma che è importante "reinventare" un nuovo modo di fare comunità sfruttando gli strumenti che la tecnologia ci mette a disposizione. Abbiamo capito (ma già lo sapevamo) che fare la riunione con i lupetti davanti ad uno schermo non fa lo stesso effetto di farla in un prato magari sotto un bel sole caldo, ma l'importante è non perdere il contatto con loro. Vogliamo essere educatori e provare a dare un esempio anche in questo: viviamo le stesse difficoltà, ma vogliamo continuare a stare insieme anche se in un mondo diverso dal solito e che ci sta un po'



“scomodo”. Quello che abbiamo capito lo scorso anno è che non vale la pena di rifare tutto come lo facevamo prima. Abbiamo compreso che, come gruppo scout, siamo chiamati a rinnovare le nostre tradizioni, per essere sempre più una risposta vera ed attuale ai bisogni dei ragazzi, ma anche per giocare un ruolo più importante nella nuova società che si avvia ad imparare a convivere con il virus. Baden Powell (fondatore degli scout) diceva “ask the boy” (chiedi ai ragazzi): i nostri ragazzi ci comunicano nuovi bisogni e noi dobbiamo rispondere in maniera adeguata, anche se questo significa buttarsi alle spalle qualche tradizione e superare il “si è sempre fatto così”. Papa Francesco ci ha ricordato come la pandemia abbia suscitato la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Nessuno si salva da solo, ma ci si salva unicamente insieme. In questo periodo abbiamo imparato a cercare maggiormente la collaborazione e l'aiuto reciproco. Il cammino sinodale potrebbe farci passare dalla necessità alla convinzione di collaborare insieme come Chiesa e società. Sicuramente questo non è un percorso facile, in quanto il dialogo tra diverse realtà richiede pazienza, comprensione reciproca e volontà di camminare insieme, per condividere le difficoltà ma anche le ricchezze presenti nella comunità. Rifacendoci alla nostra esperienza, le parole chiave che potrebbero essere utili per impostare un percorso condiviso e di incontro di comunità potrebbero essere: ACCOGLIENZA reciproca; ASCOLTO dei fratelli, ma anche della Parola di Dio; IDENTITA' per sentirci persone chiamate per nome dalla stessa Parola

Camminare insieme... nel nostro tempo

che ci rende comunità; CONDIVISIONE di beni, tempo, risorse, intelligenze; COMUNIONE non solo come condivisione, ma come dono di sé; MISSIONE come testimonianza, servizio ed impegno. L'esperienza scout funziona anche e soprattutto se all'interno della comunità c'è condivisione di valori e strumenti e il sinodo in questo particolare periodo storico potrebbe aiutare non solo i ragazzi, ma soprattutto noi adulti a sentirci di nuovo vera comunità.

«Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima incontra l'uomo ricco, poi ascolta le sue domande e infine lo aiuta a discernere che cosa fare per avere la vita eterna. Incontrare, ascoltare, discernere: tre verbi del Sinodo su cui vorrei soffermarmi» (Papa Francesco nel discorso di apertura del Sinodo 2021).

Gruppo Agesci Cremona 3

Benedetto XV, un Papa Contro la Guerra. Ma non solo

Formazione

Giacomo della Chiesa nasce a Genova nel 1854 da una famiglia patrizia. Cresce a Genova fra stimoli culturali e religiosi, trovando come maestri di vita anche futuri cardinali (Alimonda) e futuri beati (Tommaso Riggio).

Prima di poter seguire la sua vera vocazione accontenta il padre laureandosi in Giurisprudenza a 21 anni; a 24 viene ordinato presbitero dopo gli studi presso il Collegio Capranica e l'Università Gregoriana a Roma.

Intraprende la carriera diplomatica vaticana, facilitata dalle sue nobili origini.

Carriera Diplomatica e Sacerdotale

Segue a Madrid il card. Mariano Rampolla del Tindaro come suo segretario e, quando questi nel 1887 torna a Roma come Segretario di Stato, diviene minutante pontificio e poi sostituto della Segreteria di Stato.

In questo periodo aderisce alla Gioventù Cattolica, che percorre quella che è oggi l'AC.

Con l'arrivo di Pio X la sua carriera in Vaticano ha una battuta di arresto. Nel conclave, il card. Rampolla del Tindaro, candidato favorito, subisce il veto dell'Imperatore d'Austria (sulla base di antico privilegio, subito abolito). Il card. Rampolla voleva riportare la Santa Sede al centro della politica internazionale, avvicinandosi anche alle grandi potenze, come la Francia, e quindi provocando l'ostilità dell'Austria.

Il veto porta all'elezione di Giuseppe Sarto, Pio X. La vicinanza di Giacomo della Chiesa a Rampolla fu probabilmente la causa del suo allontanamento, voluto dal nuovo Papa, che comunque lo nominò

Cento anni fa, il 22 gennaio 1922, Papa Benedetto XV terminava la sua esistenza terrena. Lo vogliamo ricordare per la sua instancabile azione a difesa della pace, ma non solo



Chiesa

Benedetto XV, un Papa Contro la Guerra.

Arcivescovo di Bologna. Solo nel 1914, pochi mesi prima di morire, Pio X lo creò cardinale. Fra Della Chiesa e Pio X c'erano senz'altro notevoli differenze di vedute: intransigente Pio X, mentre il futuro Benedetto XV si muoveva nel solco di una maggiore apertura al mondo.

Il Papato

Il conclave del 1914 viene convocato a guerra già iniziata, ma l'Italia è ancora neutrale. Benché cardinale da solo poco più di tre mesi, Della Chiesa viene eletto Papa il 3 settembre 1914. Senz'altro ad influire sulla scelta fu il riconoscimento delle sue qualità e competenze diplomatiche, essenziali nel momento così difficile della grande guerra europea. Decide di prendere il nome del suo grande predecessore nella diocesi di Bologna, il card. Lambertini, papa Benedetto XIV, uomo di grande umanità e di grandi aperture verso l'umanesimo, la cultura, e la scienza.

La Grande Guerra Europea

Benedetto XV si trova quindi nella difficilissima posizione di essere Papa nel momento di questa terribile guerra fratricida, in cui i popoli cattolici combattono su fronti opposti.

Già l'8 settembre lancia un primo accorato appello, nell'esortazione apostolica "*Ubi Primum*": "[...] *l'immane spettacolo di questa guerra. Ci ha riempito l'animo di orrore e di amarezza, constatando che tanta parte dell'Europa [...] rosseggia del sangue dei cristiani... Preghiamo e scongiuriamo vivamente coloro che reggono le sorti dei popoli a deporre tutti i loro dissidi nell'interesse della società umana*".

Con l'enciclica "*Ad Beatissimi Apostolorum principis*", del 1914, lancia di nuovo un accorato appello ai governanti per far tacere le armi e mettere fine allo spargimento di sangue.

Nei primi mesi del suo pontificato, grazie alle sue abilità diplomatiche si adoperava per trovare una soluzione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, con la cessione del Trentino all'Italia, per evitare l'entrata in guerra dell'Italia. Ma nel frattempo il governo e il re Vittorio Emanuele III avevano stipulato il patto (segreto) di Londra, che prevedeva l'alleanza dell'Italia con Francia e Gran Bretagna contro gli Imperi



Centrali.

Gli ambasciatori stranieri presso la Santa Sede devono lasciare Roma, e questo riduce le possibilità di azione diplomatica verso gli stati belligeranti. Si sente sempre più recluso e isolato, in un paese che lo guarda con ostilità perché contrario alla guerra.

Il problema delle Chiese Nazionali

Durante tutto il conflitto non smette mai di inviare proclami per la pace e per l'inizio di trattative diplomatiche, purtroppo tutti caduti nel vuoto. Avviene anzi che le chiese nazionali (Francese, Tedesca, Austriaca, etc.) iniziano a sostenere l'azione militare dei propri paesi: a volte per evitare che i cattolici siano emarginati come cittadini nemici della patria; a volte addirittura con convinzione (con la consacrazione al Sacro Cuore della propria nazione!).

Si diffondono, in ogni paese, messe e funzioni liturgiche a sostegno dei soldati e della patria; e pregando per l'annientamento del nemico. Il padre domenicano Antonin-Dalmace Sertillanges, a Parigi, in una sua omelia arrivò ad esclamare "*Santo Padre, noi non vogliamo la vostra pace*".

Ai francesi è invisibile perché lo considerano filo-tedesco ("*le pape boche*", "il papa crucco"); i tedeschi lo credono filo-francese; si arriva a definirlo "*Maledetto XV*". Questa grande conflittualità fra le chiese nazionali fu un grande dolore per Benedetto: a conflitto perdurante non c'era modo di ricomporla.

La "Inutile Strage"

Il 1° agosto 1917 scrive la famosa *Lettera ai Capi delle Nazioni Belligeranti*, ben nota per la definizione della guerra in corso come "*inutile strage*" e *suicidio dell'Europa*: ma che contiene anche una serie di proposte concrete basate "sulla forza morale del

diritto”, la restituzione dei territori occupati, l’autodeterminazione dei popoli, il condono dei danni di guerra (l’avessero ascoltato!). Invito il lettore a leggerla (si trova su internet, è breve): è di un’attualità esemplare.

La lettera fu rigettata dai destinatari, che anzi guardarono con ulteriore ostilità il papa, considerando la lettera deprimente per il morale di soldati al fronte; Cadorna la giudicò “una pugnolata nella schiena dell’esercito”, arrivando persino ad incolpare il papa per la disfatta di Caporetto - che invece, in primis, era colpa sua e dei suoi generali. Anzi va detto che proprio con Caporetto i cattolici italiani danno un contributo essenziali nella tenuta di un paese che si stava sfaldando per l’incapacità della sua classe dirigente politica e militare.

Anche il presidente americano Wilson la rigetta con durezza; paradossalmente, i suoi “*Quattordici Punti*”, di pochi mesi dopo, hanno contenuti molto simili.

Carità e verità

Grandissima, fino allo sfinimento delle finanze vaticane, fu la sua azione di sostegno alle popolazioni civili colpite; propone lo scambio dei prigionieri, dei detenuti civili; sostiene l’ospedalizzazione in Svizzera dei feriti.

Di fronte al genocidio degli Armeni nel 1915, arriva a scrivere una lettera al Sultano (dell’Impero Ottomano) perché fermi quel massacro: anche questo appello resta inascoltato (e ai nostri giorni un nuovo

“sultano” ha duramente ammonito papa Francesco a non parlare di quel terribile genocidio).

Le Grandi Iniziative del dopoguerra

Terminata la guerra, riprende con più vigore la sua azione diplomatica.

Denuncia come il trattato di Parigi non elimini gli antichi rancori.

Ricompono le fratture con la chiesa francese, anche grazie alla canonizzazione di Giovanna d’Arco; raddoppia i paesi con cui la Santa Sede ha relazioni diplomatiche; riesce a stabilire una delegazione a Pechino.

Nel 1919 avvia, mediante mons. Cerretti, un trattativa diplomatica per arrivare ad un concordato fra Santa Sede e Italia. Vittorio Emanuele Orlando considera la “bozza Cerretti” favorevolmente, ma incontra la netta opposizione del re Vittorio Emanuele III, che a Benedetto XV fu sempre ostile.

Nel 1919 abolisce di fatto il *non expedit*, favorendo la nascita del Partito Popolare Italiano; questo fatto portò cambiamenti anche nell’Azione Cattolica che “[...] se non può sempre prescindere dall’attività politica, non può confondersi con questa” (conte Dalla Torre).

Nel 1921 promuove la fondazione dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, che nasce pochi mesi prima della sua morte, a 67 anni, nel 1922, per una polmonite.

Conclusioni

Profeta inascoltato, perché osteggiato dal furore nazionalistico; grande promotore della pace, anche con fini azioni diplomatiche e con il sostegno alle vittime e gli oppressi; disse parole di grande verità sugli orrori del suo tempo e sulle strade necessarie per superarli. E’ nel suo pontificato che inizia la riflessione della cattolicesimo sulla pace. Pose le basi per una grande azione caritativa, culturale, politica e missionaria della chiesa. Lo dobbiamo ricordare con grande riconoscenza.

Gianluca Pasini



“Perché cercate tra i morti colui che è vivo ?”

(Lc 24,5)

Riscoprire
l'essenziale per
ritornare ad essere
annunciatori
gioiosi della
Buona Notizia

Spiritualità

Stiamo faticosamente uscendo da un lungo periodo, non voluto, né cercato di pandemia che ha messo a dura prova la vita sociale ed ecclesiale. Le giuste restrizioni stabilite per contenere la diffusione del virus ci hanno obbligati ad un lungo clima ‘quaresimale’ dove il deserto, l’isolamento, il silenzio, la rinuncia ai momenti aggregativi di divertimento hanno creato attorno a noi un clima surreale e mortificante. E’ tanta ora la voglia di ricominciare, di tornare il più in fretta possibile alla ‘normalità’ che rischiamo di aver vissuto questa terribile esperienza senza aver imparato nulla.

“Peggio di questa crisi c’è solo il dramma di sprecarla» (Papa Francesco).

In questo clima di giusta ripresa, può suonare assolutamente fuori luogo l’invito che, ogni anno, la liturgia della Chiesa ci rivolge inaugurando l’itinerario quaresimale. Nei quaranta giorni che culminano nella celebrazione pasquale, la ricerca del deserto, l’invito a ‘rientrare nel segreto della propria stanza’, la necessità di far silenzio costituiscono un forte richiamo, non imposto da norme sanitarie, ma dalla necessità di accogliere la salvezza che viene solo da Dio rivolta a tutto l’uomo e a tutti gli uomini. Per Israele il deserto non fu mai un luogo ricercato e desiderabile, eppure spesso i profeti presentavano il lungo periodo trascorso in quel luogo inospitale, come ‘provvidenziale per ritornare al primo amore’, all’epoca del fidanzamento, quando liberato dalle schiavitù, il popolo sentiva l’invito del Dio vivo a scoprire un’alleanza esclusiva con lui. Quando Israele diventò un popolo residenziale e non più nomade, la capitale del regno Gerusalemme divenne oltre che luogo della reggia del re, anche luogo del Tempio, la casa di Dio. Si sentì così al sicuro, arrivato, e soprattutto ritenne di avere sempre Dio dalla propria parte. Ci volle l’esperienza drammatica dell’esilio per sognare una strada nuova, una relazione più autentica con quella Parola di Dio smarrita e non più ascoltata. Ci volle il deserto, la lontananza, il silenzio, per un nuovo inizio. L’esilio fu per Israele, soprattutto, un tempo dal quale nacque un nuovo amore, una nuova alleanza, una nuova fede. Gli ebrei si



ritrovarono sconfitti, senza re, senza sacrifici e senza culto. In quel tempo senza tempio, nel silenzio della politica e della religione, rinacquero una nuova fede e un nuovo patto, che non sarebbero rinati senza la notte del culto e del potere, senza la notte di Dio. Quell’esilio non voluto né cercato, divenne un tempo di grazia.

Dopo una grave crisi personale o comunitaria, prima di poter iniziare in una stagione migliore, c’è bisogno dell’esilio e della sua tipica pedagogia. Per reimparare una nuova fede, una nuova vita e un nuovo Dio c’è bisogno dell’eclissi della precedente vita e del precedente Dio. Per ricominciare non si deve passare subito al dopo-crisi. Bisogna saper attraversare questa terra di mezzo, dove imparare a ritornare poveri, dove senza tempio e senza reggia possiamo sperare di riascoltare la prima voce. I templi, religiosi e laici, si riempiono troppo velocemente di oggetti sacri che finiscono per togliere spazio alla sola cosa necessaria: la sottile voce del silenzio. E se ogni tanto non arrivasse Nabucodonosor a distruggerci la sicurezza del tempio resteremmo eternamente a trastullarci con le cose di Dio e non udremmo mai il Dio delle cose. Troppe crisi non si superano perché la fretta di ricominciare si divora questo tempo intermedio di esilio, di silenzio, di povertà, di vuoto, di libertà. Senza esilio non avremmo avuto la Bibbia, avremmo smarrito la memoria dei profeti, senza il suo buio, non avremmo visto e seguito nessuna stella. Le nostre comunità cristiane hanno vissuto un’esperienza inedita : sospese le celebrazioni, la catechesi, oratori e chiese

“Perché cercate tra i morti colui che è vivo ?”

(Lc 24,5)

chiuse; ora nella faticosa ripresa mentre vediamo le nostre assemblee assottigliate e ancora smarrite, ci domandiamo che cosa ha lasciato questa pesante esperienza di deserto e di esilio forzato.

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto (Lc 4,1). Anche Gesù, si prepara così ad inaugurare, per il popolo di Dio un nuovo inizio, una nuova alleanza. Si trova a combattere con il terribile fascino del potere, dell'idolatria, dell'individualismo che pone al centro unicamente il proprio io. Tentazioni purtroppo attualissime per una chiesa che rischia di rimanere immobile, con lo sguardo rivolto al proprio passato, desiderosa solo di ricominciare quanto si è sempre fatto, incapace di 'prendere il largo' sui passi del Risorto che ci invita a metterci nuovamente in cammino dietro a Lui.

L'itinerario quaresimale ci accompagna a celebrare la sua Pasqua di morte e risurrezione. Non c'è vita nuova senza passare attraverso la morte di quella vecchia, non ci si può rivestire dell'uomo nuovo senza svestirsi del vecchio, così come il chicco di grano non può dare molto frutto se non accetta di morire. Anche la fede dei discepoli diventa autentica e pasquale dopo il crollo delle loro speranze e attese che erano germogliate sul terreno delle loro ambizioni e rivendicazioni. Dovranno di nuovo abituare il loro sguardo a riconoscere il segni del Vivente per comprendere che, da quella morte, sgorga uno zampillo inesauribile di vita divina.

Solo dopo aver riconosciuto il fallimento di un'intera notte di pesca infruttuosa, i discepoli possono toccare con mano il miracolo quando, fidandosi della Parola del Maestro, accettano di prendere il largo. Solo dopo il rinnegamento e le lacrime di pentimento, lo sguardo di Pietro può vedere con verità la propria miseria e contemplare l'amore infinito del suo Signore che lo invia a confermare i fratelli nella fede.

La quaresima ci invita a 'fare Pasqua con Gesù', cioè a metterci in cammino, alla ricerca dei segni del Vivente, come le donne, dopo il sabato, alle prime luci dell'alba, per riconoscere l'alba di un nuovo inizio.

“Perché cercate tra i morti colui che è vivo ?” (Lc 24,5) Ancora un rimprovero, il giorno di Pasqua per le donne, uniche fra i discepoli di Gesù che si sono preoccupate almeno di cercarlo, anche se nel posto sbagliato. Una prima parola che risuona ancora per aprire finalmente il cuore di pietra a comprendere le scritture (Lc 24,45) di coloro che continuano ad essere 'stolti e lenti di cuore nel credere e che continuano a cercare lì dove non vi è nulla da trovare. Lì, in mezzo ai morti, dove non c'è vita, dove è inutile cercare vita.

Anche Maria di Magdala, affranta vicino al sepolcro, è invitata a staccare gli occhi dai segni di morte per volgere lo sguardo e così riconoscere il Risorto che la invia ai 'miei fratelli' . (Gv 20.14)

Eppure l'abitudine, il 'si è sempre fatto così' (EG 33), la delusione non sottoposta a discernimento ... tutto questo rischia di portare anche le nostre comunità, come le donne, i discepoli, a ritornare lì, a cercare tra i morti.

Come è difficile accettare di vivere la Pasqua! Vorremmo arrivarci senza passare attraverso il silenzio del deserto, senza accettare la morte che rimane sempre dolorosa, vorremmo gustare la vita nuova senza lasciare la vecchia.

Il cammino sinodale, avviato da qualche mese, non ci scuote riportandoci all'immagine di una chiesa che si rimette con coraggio in cammino accettando di abbandonare, di lasciare, riscoprendo l'essenziale, ciò che di più prezioso ha, per ritornare ad essere tutti (preti, religiosi, laici) discepoli dell'Unico Maestro e annunciatori gioiosi di una Buona Notizia ?

“ Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa : preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. “ (EG 49)

don G.Paolo Maccagni

Spiritualità

Il nostro Paese "in armi": «Italia, ripensaci!»

Insieme: "Per una Repubblica libera dalla guerra e dalle armi nucleari"

Un anno fa, il 22 gennaio, entrava in vigore il Trattato internazionale TPNW che vieta l'utilizzo, lo sviluppo, la produzione, la detenzione, l'acquisizione, il trasferimento, la ricezione, la minaccia di installare ed impiegare armi atomiche. Sono 13.080 le testate nucleari detenute dalle 9 potenze atomiche -il 90% appartiene a USA e Russia- e le armi dislocate in varie parti del mondo sono in grado di distruggere più volte l'intero Pianeta: l'esplosione di una sola bomba si calcola possa causare oggi 583.160 vittime. L'accordo è stato approvato dall'Assemblea dell'ONU nel 2017, ma l'Italia nel '16 ha votato contro l'avvio dei negoziati per il disarmo nucleare, non ha partecipato all'elaborazione del testo, non è tra i 122 Paesi che lo hanno approvato né tra i 59 che ad oggi l'hanno ratificato, e non ne ha discusso in alcuna sede istituzionale.

Eppure il nostro Paese, membro della NATO, "ospita" ad Aviano (Pordenone - Base dell'Areonautica militare statunitense) almeno 20 bombe nucleari del tipo B61 in fase di rinnovamento per essere impiegate sui nuovi caccia bombardieri F-35, e altrettante a Ghedi (base dell'Areonautica italiana). "Si tratta di bombe ben più potenti di quelle di Hiroshima e Nagasaki: anche solo in caso di incidente, le persone raggiunte dal "fungo" potrebbero essere dai 2 ai 10 milioni, in Giappone le vittime furono circa 300.000", così afferma P. Biatta, presidente di OPAL (Osservatorio permanente sulle Armi leggere e le Politiche di Sicurezza e Difesa). In violazione del Trattato di non proliferazione nucleare del 1970 vari Stati hanno continuato a sviluppare nuovi sistemi nucleari e il costo globale di tali programmi è di circa 72 miliardi di dollari all'anno, 24 volte il budget dell'ONU. L'Italia sottoscrisse quel trattato nel '75, impegnandosi "a non ricevere da chicchessia armi nucleari né il controllo su tali armi, direttamente o indirettamente"(Art.2). Per questo 44 realtà cattoliche, tra cui l'Azione Cattolica, le ACLI e Pax Christi hanno rilanciato, in occasione del primo anniversario del Trattato del 2021, l'appello affinché il nostro Paese lo ratifichi e sia presente almeno come osservatore alla Conferenza di Vienna del mese di marzo. I rappresentanti di tali movimenti e associazioni avevano lo scorso giugno sottoscritto la lettera-appello "Per una Repubblica libera dalla guerra e dalle armi nucleari", testo in sintonia con le posizioni della Campagna



SenzaAtomica



ITALIA, RIPENSACI

Internazionale ICAN (International Campaign to abolish Nuclear Weapons, Nobel per la Pace 2017) e con l'opinione di circa l'87% degli italiani (sondaggio YouGov). I promotori propongono poi una giornata di riflessione e approfondimento per il 26 febbraio '22. Il pensiero laico con il manifesto Russell-Einstein invitava a chiedersi già nel 1955 "... non quali passi possono essere compiuti per dare vittoria militare al gruppo che preferiamo, perché non ci siano ulteriori mosse, ... ma quali passi possono essere compiuti per impedire un conflitto armato il cui esito sarebbe disastroso per tutti" e il compianto Gino Strada ci ha ricordato più volte "Il potere non tollera la verità sulla guerra, l'unica verità sulla guerra sono le vittime". Dal Dalai Lama a Desmond Tutu si è più volte invocata "la fine del male nucleare" e le stesse cinque potenze membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu hanno ammesso "che l'unico modo di vincere una guerra nucleare è non farla". Il mondo cattolico ha certo più di un testo a cui far riferimento per avviare una riflessione in merito: dalla Pacem in Terris di San Giovanni XXIII, alla Gaudium et Spes (n.81: "la corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità"), al Discorso all'ONU di San Paolo VI nel 1965, alla "Fratelli Tutti" (n.255-262: "...facilmente si opta per la guerra avanzando ogni tipo di scuse... umanitarie, difensive o preventive,



Mondo

Il nostro Paese "in armi": «Italia, ripensaci!»



Nome _____ Cognome _____
Città _____

Al Governo italiano chiedo di rivedere le posizioni espresse sul Trattato sulla Proibizione delle Armi Nucleari, chiedendogli di individuare le modalità per aderire al percorso iniziato con l'approvazione del Trattato il 7 luglio 2017.

Con l'adesione al Trattato si contribuirà a promuovere il dialogo e la diplomazia, rafforzando un sistema di relazioni internazionali fondato sulla multilateralità, sul disarmo, sulla sicurezza umana.

Da restituire per la consegna a mano il 7 luglio 2018

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Palazzo Chigi
Piazza Colonna, 370
00187 Roma

ricorrendo anche alla manipolazione dell'informazione...") di Papa Francesco, ai suoi discorsi in Giappone nel 2019. A Nagasaki così si era espresso: "Nel mondo di oggi, dove milioni di famiglie e bambini vivono in condizioni disumane, i soldi spesi e le fortune guadagnate per fabbricare, ammodernare e vendere armi sempre più distruttive, sono un attentato continuo che grida al cielo."

Ma lo slogan della Campagna "Italia, ripensaci" non può non risuonare come forte richiamo anche in relazione al nuovo pesante aumento della spesa militare italiana per il 2022: poco meno di 26 miliardi di euro con un incremento del 5,4% rispetto al '21, del 20% negli ultimi tre anni (Fonte Osservatorio Milex). Pure in aumento l'export di armi italiane all'estero, che ci vede al 10° posto a livello mondiale rappresentando il 2,2% del totale: la Cina è, ad es. al 5° posto con il 5,2% (Fonte SIPRI). In palese violazione della Legge 185/90, vendiamo armi a Paesi come l'Arabia Saudita, l'Egitto, il Pakistan, la Cina, gli Emirati Arabi Uniti: Paesi impegnati in conflitti, caratterizzati da regimi non democratici, spesso denunciati per violazioni dei diritti umani, come nel caso dell'uccisione di Regeni e della detenzione di Zaki, fatti gravissimi che hanno visto ampie

mobilitazioni popolari. E proprio al Cairo l'italiana Fincantieri è stato il principale sponsor di EDEX, l'esposizione internazionale delle industrie di guerra dal 29/11 al 2/12/21. Ed è forse anche il caso di ricordare che sta per essere raddoppiato il nostro contingente militare in Iraq per assumere il comando della missione Nato, trasformando la partecipazione militare italiana, fino ad ora destinata alla difesa di aree sensibili e all'addestramento dell'esercito iracheno, in vera operazione militare con droni Reaper dotati di missili aria-terra e bombe a guida laser. Difficile dunque poter parlare di "missione di pace" in questo caso come pure per i 1.500 militari italiani presenti nei presidi Nato sul confine orientale europeo (confine Romania-Ucraina, Mar Nero, Lettonia) con fregata, cacciamine, portaerei Cavour ed F35, caccia Typhoon, carriarmati e cingolati da neve per un costo complessivo di 78 milioni di euro.

"Nell'inafausta eventualità di un conflitto armato in Ucraina, l'Italia sarebbe in prima linea" (Milex 25/01/'22) e il confronto tra il costo di un casco da pilota di F35 (400.000 euro) e quello di un casco Cipap per aiutare la respirazione dei malati di Covid (200/300euro) è davvero impressionante. La ventennale guerra in Afghanistan non ci è stata di lezione e il vecchio detto latino "si vis pacem para bellum" sembra avere ancora la meglio sull'Art.11 della nostra Costituzione che recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". E con la pandemia ancora in corso, l'affanno del sistema sanitario nazionale, le croniche carenze del sistema scolastico e l'aumento del numero dei poveri anche nel nostro Paese (5,6 milioni), l'illusione di controllare le relazioni internazionali confidando sulle forze e sulle alleanze militari appare davvero "contraria alla ragione" (Pacem in terris), mentre dà voce al sentimento popolare l'auspicio di Papa Francesco: "Quanta dispersione di risorse vi è per le armi, in particolare per quelle nucleari! Che decisione coraggiosa sarebbe quella di costituire con i soldi che si impegnano in spese militari un Fondo mondiale per poter eliminare definitivamente la fame e contribuire allo sviluppo dei Paesi più poveri." (Messaggio Giornata Mondiale per la Pace '21).

Daniela Negri

Mondo

Questione di libertà o che altro?

Lettera aperta
all'amico no-vax

Pubblichiamo, con il consenso dell'autore, la lettera aperta di don Angelo Piccinelli apparsa sul quotidiano La Provincia il 21 dicembre 2021, in piena crisi pandemica. Anche se ora la situazione sta finalmente mutando in meglio, riteniamo che il testo conservi integro il proprio valore propositivo ed esemplare di parola detta con cristiana franchezza e lucidità di analisi. Per questo volentieri la proponiamo agli amici lettori.

Carissimo, conosco la tua irriducibile contrarietà al vaccino anti-Covid. E tu conosci la mia convinzione esattamente opposta. So per certo che sei intellettualmente onesto: ti documenti, leggi, studi, ti confronti... Credi nella medicina e nel progresso scientifico: tuttavia non ti convince il vaccino «confezionato frettolosamente» e non abbastanza sperimentato. Pertanto percepisci l'obbligo vaccinale come un'imposizione rischiosa per la salute, un'indebita violazione della tua libertà e rivendichi il diritto di scegliere se vaccinarsi o no.

E' chiaro: presumi che la linea governativa e istituzionale di creare una sorta di "immunità di gregge", vaccinando la totalità o la più parte della popolazione italiana, e anche mondiale, presti il fianco - consapevolmente e colpevolmente - a miliardari e "multinazionali" interessi farmaceutici: complici i sistemi politici, scienziati conniventi, medici "allineati", superficiali se non incompetenti, e una massa innumerevole di uomini e donne molto influenzabili, terrorizzati ad arte dallo spettro dell'infezione, pronti al potere costituito...

Da credente, quale sei, di certo non ti sfugge la congettura che "spopola" in alcuni ambienti cattolici, secondo la quale, purtroppo, anche la maggioranza del popolo fedele, "drogata" dal "virale" tam-tam mediatico sui numeri, la gravità e l'espansione della pandemia, è disposta a lasciarsi distrarre perfino da Dio per consegnarsi, "fideisticamente", alla nuova "religione della medicina". Invasiva ed onnipresente: che proclama il suo quotidiano "bollettino medico" quasi fosse "parola divina" e pretende, per le sue regole, l'autorevolezza di un imperativo morale.

Già! Il virus sembra avere sottratto perfino ai preti, ai vescovi e al papa la proverbiale ponderatezza e, soprattutto, la lucidità di giudizio: nella concitazione globale, avremmo rinunciato (tra gli imputati mi sento chiamato in causa anch'io) ad un discernimento



propriamente "spirituale" della situazione, delegando alla scienza di offrire una "salvezza" che è, invece, "competenza" esclusiva della Chiesa.

Sto esagerando? Anche no!

Se papa Francesco ha dichiarato che "vaccinarsi è un dovere etico", nel migliore dei casi significa - secondo le illazioni di cui sopra - che viene informato male; oppure - e l'accusa è davvero gravissima - che, coerente con il suo notorio orizzontalismo, si è "venduto" alla causa del "credo laicista".

Per chi ha davvero fede, infatti, l'antidoto al virus dovrebbe essere la Comunione eucaristica oppure una "medaglia miracolosa" portata devotamente al collo: teorie che non invento e riferisco letteralmente, sulle quali ho discusso a lungo perché, nonostante siano ammantate di pietà e di misticismo, in realtà sfidano, diabolicamente, l'onnipotenza di Dio e bestemmiano la sua provvidenza... Per non parlare della questione relativa ai feti volontariamente abortiti (due, per la precisione) dai quali derivano le "linee cellulari" attraverso le quali vengono confezionati alcuni vaccini anti-Covid: la cui assunzione ci renderebbe "complici" della soppressione (risalente al 1972 e al 1985) dei due nascituri.

Né i documenti degli organismi vaticani preposti alla salvaguardia della verità cattolica ai tempi di Benedetto XVI, né i più recenti emanati sotto il pontificato di Francesco - i quali garantiscono essere moralmente accettabile avvalersi dei vaccini disponibili contro il coronavirus - bastano a rassicurare la coscienza dei più intransigenti "no-vax": i quali, tuttavia, da bambini sono stati sicuramente vaccinati, ed hanno sicuramente vaccinato i loro figli con antidoti pediatrici ottenuti elaborando tessuti fetali provenienti da aborto "procurato" (non appositamente, è ovvio!). Che non lo sappiano?

A proposito di coscienza morale, però, mi sorprende la disinvoltura con cui tanti cristiani "no-vax", si sentono estranei alla responsabilità

Interventi

Questione di libertà o che altro?

di tutelare la salute del prossimo, in specie di chi è immunocompromesso e rimane, quindi, pericolosamente esposto al contagio e agli effetti, anche mortali, del virus: forse sottovalutano la gravità del morbo? Oppure negano che esista?

Lasciando incautamente che imperversi, libero e letale, come già avvertiva Albert Camus nel suo romanzo "La peste" e, ancor prima, Alessandro Manzoni nei capitoli XXXI, XXXII e XXXIII de "I promessi sposi"? Che i virologi e gli epidemiologi siano, davvero, i malefici "untori" del nostro tempo o, addirittura, i nostri monatti?

Carissimo, so che ti smarchi dalla violenza inaudita con cui, da qualche mese a questa parte, gruppi sempre più agguerriti e arrabbiati di "no-vax" rivendicano il diritto alla libertà: sostenuti da politici ambigui e opportunisti,

che mentre si oppongono all'obbligo vaccinale e all'uso del "green-pass", dall'altra rifiutano minacciosamente le restrizioni imposte dalla crescente ondata di contagi.

Smarcarsi, tuttavia, non è più sufficiente: va condannata l'irrazionalità e l'irresponsabilità da cui deriva la contesa fratricida in atto... in una questione che è, per davvero, di vita o di morte! Ecco. Mi scuserai se mi esprimo con una certa passione: conservo indelebili, nella mia mente, le storie di chi, a Soresina, ha lottato contro il virus e di chi è caduto sul campo di battaglia. Ma se non credi a me chiedi a Paolo, a Dante, a Raffaele, a Sergio, a Gian Mario, a Rosalia... e anche a Massimiliano, a Morena, ad Alessandro...: la loro parola merita un credito assoluto. Ciao e grazie!

don Angelo Piccinelli

Filosofia della gioia

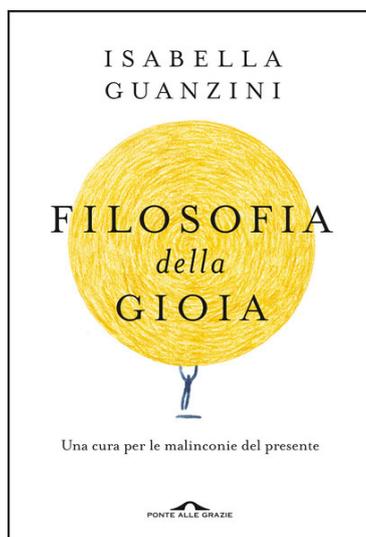
Isabella Guanzini "Filosofia della gioia" Ponte alle Grazie

Può la gioia rappresentare "una nuova grammatica emotiva" idonea a sfidare le contraddizioni del nostro tempo? Può la gioia costituire la risposta al superamento del "regime melanconico della separazione e dell'inquietudine dell'incerto"? Può rigenerare un "comune" ormai perduto?

A partire da queste domande Isabella Guanzini, docente di teologia fondamentale all'università di Linz, affronta la questione del senso

dell'esistenza in un tempo che ne appare privo. Il nichilismo ci ha consegnato all'angoscia e alla paura, allo smarrimento e alla disperazione di un oggi senza futuro.

A partire dall'analisi di veleni che intossicano la nostra anima, che inquinano la nostra capacità di pensare e di relazionarci con il mondo, la teologa ci aiuta a riflettere sul farmaco capace di depurarci. Guidandoci e facendosi lei stessa guidare dalle parole di pensatori che hanno sviscerato il mistero dell'esistere quali Spinoza, Deluze, Weber, Delbrel, tanto per citarne alcuni, ci introduce nell'affascinante paesaggio di una filosofia della gioia. Il transito da una



farmacologia negativa, così l'autrice definisce l'analisi dei mali del nostro tempo che come Medusa pietrificano chi osa guardarli, a una farmacologia positiva, cioè alla possibile cura di una malattia che ci consuma, è rappresentato da Lacan, letto da Recalcati, accostato alla parabola evangelica dei talenti. Questa particolare chimica generata dall'incontro tra psicoanalisi e "buona novella" invita alla scoperta del desiderio presente in ciascuno di noi in modo da rendere possibile la gioia come unica possibilità di reggere la visione dell'orrore

del male senza lasciarsi da esso annichilire.

Da dove può nascere la gioia se il nostro sguardo sul mondo e sugli altri, dominato dall'affanno del successo, ci ha consegnato alla rabbia o, peggio, all'indifferenza? Chiusi nel circolo vizioso dell'autorealizzazione siamo diventati incapaci di narrare il dolore, siamo diventati vigliacchi preferendo la fuga al coraggio di affrontare i mostri che ci assalgono. La domanda di bene che ha attraversato l'intera storia dell'umanità può oggi trovare risposta? Esiste un baricentro che ci consenta di intraprendere un sensato cammino senza che il cumulo di macerie e di cadaveri di cui è costellata la storia ci seppellisca?

Una cura per le malinconie del presente

scalfare

L'etica della gioia, in quanto etica della responsabilità, consente di guardare a ciascuno come una nuova possibilità di cura per il mondo ed è la via che l'autrice propone come rimedio all'orrore del male. "La gioia -scrive infatti - è la freccia che può colpire l'opacità, la durezza, l'incertezza del paesaggio attuale [...] per farne uscire acqua, pesci, stelle e un senso per il nostro tempo". Guanzini legge la gioia non solo come stato emotivo ma soprattutto come una postura dello spirito che guarda la realtà attraverso la lente della categoria della possibilità. L'uomo gioioso ha lo sguardo di un bambino che sa trasformare una semplice sedia in una grande torre o in un veloce cavallo. Ma come e da chi imparare la gioia? Chi può insegnarci l'alfabeto e la grammatica di una lingua idonea a una vita felice? La teologa indica negli educatori i possibili maestri di una lingua che può salvarci dal nostro stesso fare, dall'affannato movimento senza direzione, dall'alienazione a cui la mercificazione ci ha relegato. Mi chiedo però chi oggi viva la responsabilità dell'educare. Sono i genitori più preoccupati dei risultati ottenuti dai loro figli che della loro stessa umanità? Sono gli insegnanti smarriti dinnanzi a generazioni dalle passioni tristi e per lo più misconosciuti nel loro ruolo? Possono esserlo i leader di partiti e

movimenti le cui parole sono dettate più dalla preoccupazione di ottenere consensi che dalla progettazione di una città nuova? All'educazione viene affiancata, come possibile cura, la fede, l'affidamento al Messia "spezzando la pretesa di bastare a se stessi". La potenza salvifica della Parola fatta carne vive il dolore ma non gli consente di avere l'ultima parola. "Le parole di Gesù [...] tolgono al dolore e alla morte il diritto di sigillare la storia [...] e donano la potenza di una gioia che nessuno potrà mai togliere". Ma è in grado l'uomo post-moderno che non riconosce più l'umanità in sé e nell'altro di aprirsi ad un Dio dal volto umano? Ricche sono le pagine che mostrano quanto la tristezza pervasiva nell'anima consenta solo di sopravvivere ma non di vivere; coinvolgenti e appassionate le citazioni che raccontano la gioia come espressione del coraggio e della sapienza umana. Credo che il nostro tempo abbia bisogno di testimoni della gioia, chiama a gran voce un Francesco capace di guardare al mondo e agli uomini come creature ricche di bontà e di bellezza, capace di raccontare lo splendore racchiuso in ogni cosa. Possa la lettura di questo libro, che con forza pone la domanda di senso, generare testimoni di gioia.

Luisa Tinelli

Sono ripresi con entusiasmo i percorsi formativi di Giovanissimi e Giovani

Fra storia, arte e Parola

Una scommessa vinta: il campo invernale giovanissimi

Quattro giorni vissuti intensamente sia da chi questo campo lo ha organizzato che dai ragazzi che hanno deciso di partecipare, e quanti ragazzi!

Siamo partiti da Cremona direzione Lavarone il 27 dicembre, dopo opportuno tamponamento mattutino per tutti quelli che sarebbero stati all'Hotel Spazio per i successivi quattro giorni. La squadra era composta da sessanta ragazzi, otto educatori e cinque fantastici cuochi/e.

Ad accompagnarci come filo conduttore di questo campo sarebbero state la storia e le figure dei re magi: saggi, ricercatori, uomini di cultura che hanno deciso di affidarsi al mistero di una stella trovando alla fine del loro viaggio il tesoro più grande.

La bellezza dell'universo in cui siamo immersi ha introdotto i ragazzi in un clima di stupore e meraviglia dando loro lo spunto per parlare di sogni, desideri e aspirazioni: cosa ci mette in moto nella vita? Quali sono le "stelle comete" che scegliamo di seguire?

Per mettersi in cammino serve accorgersi che esiste qualcosa per cui vale la pena farlo, ed allora ecco nascere l'esigenza di alzare lo sguardo verso l'alto, con fiducia. Nelle giornate successive si sono alternati momenti di riflessione a momenti di puro svago e amicizia. Tra questi c'è sicuramente da ricordare il pomeriggio passato a pattinare a Folgaria, quante risate (e quante cadute!). Sempre partendo dal vangelo dei magi di Matteo abbiamo pensato a cosa caratterizza il nostro viaggio, il nostro cammino: cosa riteniamo necessario e cosa superfluo per raggiungere i nostri sogni? È stato bello vedere i ragazzi impegnati in questi discorsi: le nostre





vite stanno diventando sempre più frenetiche e il campo AC è sempre un'occasione importante per fermarsi un po' e fare spazio a pensieri e riflessioni che altrimenti non si avrebbe mai tempo di affrontare. A questo proposito anche la serata della veglia, il penultimo giorno, ha aiutato molto a creare risonanze e suggestioni in un'atmosfera di grande raccoglimento.

Le attività si sono concluse parlando del significato del dono: come i re magi, incontrando Gesù, portano simbolicamente tre doni, anche noi possiamo essere dono per gli altri accorgendoci di come la nostra stessa vita sia un dono grandioso! L'ultima mattina Don Michele ha celebrato la messa conclusiva del campo con la quale ci siamo salutati prima di ripartire per le nostre case.

Ripensando a questa esperienza viene davvero in mente la parola "GRAZIE". A tutti quelli che lo hanno organizzato, a chi ha deciso di partecipare e anche a chi ha offerto il suo servizio in cucina. Sono stati giorni bellissimi ma anche impegnativi: abbiamo sempre indossato mascherine FFP2 e prestato attenzione a tutte le norme necessarie per evitare contagi, ma nonostante tutto i ragazzi hanno creduto che questa occasione valesse di più del semplice passare le vacanze a casa o in settimana bianca, e questo ripaga da ogni sforzo.

Grazie ancora e arrivederci alla prossima estate!
Giovanni Mazzolari

Parola all'Arte

Comincia il 2022 e, nonostante le difficoltà e i limiti che ancora la pandemia ci impone, ricominciano le proposte del settore Giovani dell'Azione Cattolica diocesana.

Parola all'Arte è il titolo scelto dalla commissione diocesana per un'iniziativa che prevede una serie di tre incontri incentrati, per l'appunto, su due temi fondamentali: l'Arte, attraverso la riscoperta di alcuni luoghi particolarmente preziosi del nostro territorio, e la Parola di Dio, sempre al centro del percorso di crescita spirituale di ognuno di noi, indipendentemente dall'età di ciascuno. Tutti e tre gli incontri saranno perciò costituiti da una prima visita ad un sito artistico e da una

successiva riflessione su un brano della Bibbia ed ognuno di questi momenti sarà spiegato e valorizzato da speciali guide, che avranno il compito di accompagnare entrambi i percorsi e di trovare un punto d'incontro tra questi due mondi solo apparentemente distanti.

Il primo dei tre incontri ha già avuto luogo lo scorso 19 febbraio, con la visita del Museo Diocesano e la successiva riflessione nella vicina Chiesa di San Gerolamo, sempre nel pieno centro di Cremona. A guidare i due momenti sono stati Stefano Macconi, giovane di AC ma anche uno dei principali curatori del museo inaugurato solo lo scorso anno, e Suor Valentina, delle suore adoratrici.

Per i prossimi appuntamenti è stato scelto di evitare un periodo già ricco di attività per i giovani e giovanissimi della diocesi come la Quaresima e il tempo pasquale, passando direttamente a sabato 14 maggio, con la visita nella chiesa di San Pietro al Po, sempre nella città di Cremona, e a domenica 12 giugno, con la visita nella chiesa di Santa Maria in Bressanoro, comune di Castelleone. Entrambi gli incontri si svolgeranno nel pomeriggio e vedranno la partecipazione, per quanto riguarda la parte spirituale, dei sacerdoti delle due chiese direttamente coinvolte. L'invito a partecipare, in questa come in tutte le iniziative proposte dall'Azione Cattolica diocesana, è ovviamente rivolto a tutti i giovani che fossero interessati, anche se esterni all'associazione.

Le attività proposte dal settore giovani non finiscono qui, in quanto anche per gli adolescenti l'equipe diocesana sta pensando a delle occasioni di incontro, in modo da dare continuità su tutto il territorio ai momenti più forti e partecipati dei campi scuola estivi e invernali. Si prevede, in questo senso, una proposta quaresimale incentrata sulla figura di don Primo Mazzolari, ma tutti i dettagli sono ancora in fase di sviluppo e verranno comunicati attraverso i soliti canali utilizzati dai giovanissimi.

Marco Dasti





Calendario

Azione Cattolica Italiana

Diocesi di Cremona

[ACR](#) [Giovani](#) [Adulti](#) [Unitaria](#) [Programma](#) [Contatti e orari ufficio](#)

E' ripresa in Quaresima l'iniziativa già realizzata durante l'Avvento: Parole di ...: ogni giorno una breve riflessione a commento della Parola di Dio proposta dalla liturgia della messa quotidiana.

La riflessione è vocale ed è caricata giorno per giorno su YouTube, immediatamente raggiungibile dal sito dell'Azione Cattolica di Cremona.

Basta cliccare sul **link**, e si ascolta.

Dall'ascolto scaturiranno dentro di noi altre parole, quelle della preghiera.

Sul web ci sono tante proposte di questo genere, ma questa è diversa perché è nostra, dell'Azione Cattolica diocesana. È un modo per sentirci famiglia associativa e per camminare insieme.

Anche questo è Sinodo. Stile sinodale!



ACR: ritiri interzonal di Quaresima

domenica 27 marzo

Pandino (zone 1 e 2); Sant'Ambrogio in Cremona (zone 3 e 4); Spineda (zona 5)

Week End formativo per adulti

dalla sera di venerdì 22 aprile al pranzo di domenica 24 aprile

Tonfano

Festa unitaria AC

domenica 29 maggio

Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre il sito www.azionecattolicacremona.it e mettete like sulla pagina Facebook dell'AC di Cremona: <https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR>

ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

lunedì- mercoledì- venerdì dalle 9 alle 11,30

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

on-line

www.azionecattolicacremona.it

segreteria@azionecattolicacremona.it

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXXI n. 1/2 gennaio-febbraio 2022 - numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

